

Un angolo di Paradiso (senza trono)

di Marco Politi

in “*il Fatto Quotidiano*” del 23 febbraio 2013

Sta nel punto più alto del colle vaticano, sotto il torrione dove Leone XIII amava trascorrere le vacanze estive e che ora è sormontato da una gigantesca antenna radio, il minuscolo convento dove Joseph Ratzinger ha deciso di trascorrere i suoi giorni da pontefice senza trono. Tira un vento gelido e un monsignore magro, in tonaca nera, imbaccuccato in uno scialle altrettanto nero, un baschetto tirato sulla testa, passeggiava accanto alla “Grotta di Lourdes” e sembra l’immagine del futuro eremita Benedetto: anche lui, da cardinale, indossava le stesse maglie nere e lo stesso basco. Qui l’ex papa Ratzinger arriverà ai primi di maggio, quando il Successore si sarà ben installato e il mondo avrà già imparato che “Santo Padre” è il papa-nuovo e il “vecchio” comincerà a sbiadire lentamente nell’immaginario collettivo. Ratzinger arriverà con l’elicottero da Castelgandolfo, ma se deciderà per la macchina entrerà dall’ingresso vicino al Sant’Uffizio, sfiorerà il Camposanto Teutonico dove era abituato a tenere conferenze stampa da cardinale, costeggerà la piazza dove si erge l’Ospizio Santa Marta – dove abitò durante il conclave del 2005 – e salirà per ampie curve attraverso aiole fiorite fino al suo eremo. “Mater Ecclesiae”, il convento da cui per ora sono state sfrattate le suore di clausura che Giovanni Paolo II volle come pugno femminile di preghiera nel cuore del potere ecclesiastico, è un semplice edificio in mattoni degli anni Ottanta.

Finestre oblunghi a pianterreno, aperture squadrate al primo piano. Ha qualcosa di una casamatta, un piccolo frammento di Fortezza dei Tartari dove Benedetto XVI è felice di rifugiarsi. Corrisponde al suo stile riservato, all’umiltà e alla grandezza del suo gesto.

Ratzinger – unico pontefice della storia ad abdicare volutamente e razionalmente senza esservi costretto dalla forza bruta di una fazione – sa che ogni suo gesto, ogni sfumatura di comportamento detterà il protocollo per i papi futuri dimissionari. “Sarò nascosto al mondo”, ha garantito ai parroci romani. Come il filosofo Boezio trasformerà questa sua volontaria prigonia in un’oasi di meditazione e preghiera. Guardando dalla sua finestra o spostandosi di poco a piedi, “padre Benedetto” si troverà a tu per tu con la Cupola di Michelangelo e allungando lo sguardo afferrerà brandelli della Roma, che non passa mai: i pini del Gianicolo, la sagoma bianca e lontana di Villa Medici, il paradiso di Villa Borghese. Da più vicino gli apparirà il culmine senza finestre della Cappella Sistina, dove pronunciò il suo “sì” al papato. E un po’ più in là vedrà le terrazze del Palazzo Apostolico non più suo.

Freddo d’inverno, ma profumato in primavera, il suo angolo di colle gli offre per le passeggiate diurne – che pratica con inflessibile puntualità – siepi di alloro, cipressi, magnolie, barriere d’edera, palmette, qualche leccio e persino un cactus capitato lì chissà come. Sarà il suo piccolo mondo quotidiano, che potrà arricchire entrando in un giardinetto all’italiana segnato da due fontane, decorate con un putto sfacciato e un tritone più maturo. Pochi passi, oscillando tra due stagioni dell’esistenza. Qui nel silenzio proverà la serenità profonda di chi si è spogliato da ogni pompa. Già oggi il suo viso è più lieto, il suo umore più tonico. Da tanto ci pensava e ora si sente veramente libero. Mancano solo cinque giorni al suo irreversibile addio.

Si lascerà finalmente alle spalle l’attivismo frenetico del Segretario di Stato Bertone, che in questi ultimi sprazzi di regno procede a “sistemare” chi può. Ieri è stato promosso nunzio a Bogotà e arcivescovo il suo braccio destro negli affari Ior, mons. Ettore Balestrero, vice-ministro degli esteri vaticano. Prima ancora ha inserito nel Consiglio di Vigilanza dello Ior il cardinale Calcagno, a lui legatissimo. E giorni addietro ha portato di corsa alla Camera Apostolica (che reggerà l’interregno) un altro dei suoi: mons. Giuseppe Sciacca. È l’ansia di distribuire prebende, tipica dei governi che stanno per disarmare.

Ha osservato acutamente il “ministro degli esteri” della Chiesa ortodossa russa, Hilarion di

Volokalamsk, che papa Ratzinger aveva seguito il declino di Giovanni Paolo II, “capendo che la Chiesa era rimasta senza un vero governo o che il governo era affidato ad altre persone...” . Ha commentato il saggio metropolita ortodosso: “Penso che (Benedetto) non voleva ripetere un’esperienza del genere nella sua vita”. L’abdicazione programmata – come una mossa del cavallo – ha scombussolato tutta la scacchiera curiale. Intanto i cardinali attendono l’ultima mossa: l’incontro con i tre porporati autori del rapporto segreto su Vatileaks. Dirà loro che fare con il maleodorante “dossier delle infedeltà”.